

POLEMICA PRESA DI POSIZIONE DELL'AVVOCATO CARLO SMURAGLIA

Il patrono della vedova Pinelli: «La sentenza ha chiuso la vicenda solo in sede giudiziaria»

Secondo il penalista «la coscienza popolare ha raggiunto da tempo convinzioni radicate che nessuna verità "ufficiale" potrà cancellare»

Nella giornata di ieri, mentre nulla di nuovo vi è da segnalare sul fronte strettamente giudiziario dopo il deposito della sentenza istruttoria sulla morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, si è avuta una presa di posizione da parte del professor Carlo Smuraglia, patrono di parte civile nell'interesse di Licia Rognini, la vedova di Pinelli. Smuraglia, per ricordare, è stato prosciolto dal giudice istruttore «perché il fatto non costituisce reato» dall'accusa di calunnia che gli era stata mossa dal difensore del commissario Calabresi.

«Mi sembra inutile, in questo momento — così comincia la dichiarazione dell'avvocato Smuraglia — fare considerazioni e rilievi specifici sulla sentenza del giudice D'Ambrosio, che si presta ovviamente a critiche e magari anche a qualche riconoscimento (prendiamo atto, per esempio, che un magistrato non si sente di accettare quella tesi del suicidio di Pinelli che per anni ci è stata propinata come una specie di dogma)».

«Mi sembra più pertinente fare qualche considerazione di carattere politico. Anzitutto voglio rilevare che la sentenza chiude la vicenda in sede giudiziaria, ma non può certo definirla in quel più ampio

processo che si svolge da anni nella coscienza popolare, la quale ha raggiunto da tempo convinzioni radicate e che nessuna verità "ufficiale" potrà cancellare. Il che significa che aumenta, anziché attenuarsi, il divario tra la società civile e le sue opinioni politiche, da un lato, e le istituzioni dello Stato, con le verità formali che sono in grado di fornire, dall'altro. E' un grosso problema politico quello di riuscire a colmare questo divario, restituendo credibilità ai corpi separati, alle strutture dello Stato, ai suoi organi fondamentali; ma, per questo, occorre un processo di radicale rinnovamento».

«Il secondo rilievo che voglio fare — continua Smuraglia — è che la vicenda Pinelli non ha mai avuto e non ha senso se non la si inquadra in tutto ciò che è accaduto in Italia almeno dal 1969 in poi e cioè in una serie di vicende drammatiche — dalla strage di piazza Fontana alle deviazioni dei servizi informativi, agli attentati di Brescia, Savona, dell'Italicus, a mille altri episodi rivelatori dell'esistenza delle cosiddette trame nere — che in sede giudiziaria hanno finito per presentare analogie sintomatiche ed allarmanti. In nessu-

no di questi casi è stata raggiunta la verità, anzi in tutti questi casi si è fatto il possibile per nascondere o comunque per ostacolarla, il che mostra un filo sottile (ma neppure tanto) di collegamento tra le trame eversive e alcuni mali oscuri che si annidano all'interno stesso dello Stato».

«Ciò che conta, a mio parere, non è tanto e solo lo sbocco giudiziario di questa vicenda, quanto la progressiva presa di coscienza da parte di un'opinione pubblica sempre più larga, del loro significato generale e politico e soprattutto della necessità di una battaglia sempre più impegnata ed energica per un effettivo rinnovamento delle strutture dello Stato».

«Sono queste considerazioni — conclude Smuraglia — che mi inducono a pensare che il processo d'appello contro certe decisioni giudiziarie va condotto fuori dai sacrali ambienti della giustizia e deve trasformarsi in un processo a tutto ciò che nel nostro paese vuol restare ancorato ad un passato che vogliamo respingere per sempre; un processo che non ha bisogno di sentenze, ma di verità reali, frutto di unità

e di impegno delle masse popolari e della loro volontà di porsi come elemento decisivo di trasformazione del paese».